

Influenza aviaria,

gli allevatori sono stati risarciti

I primi mandati di pagamento sono già partiti e riguardano gli allevamenti in provincia di Ferrara, dove l'epidemia di aviaria ha avuto inizio, ma entro dicembre anche tutte le altre aziende che hanno avuto animali abbattuti, così come uova e mangimi distrutti, saranno state risarcite.

A circa tre mesi dalla conclusione dell'emergenza, la macchina in Regione è dunque pienamente operativa.

È infatti l'Ente di viale Aldo Moro che liquida le risorse, stanziare da Stato e Unione europea.

Il calcolo dei danni diretti subiti dagli allevatori è stato fatto sulla base dei listini indicati dalla normativa che regola tale tipo di risarcimenti e complessivamente supera i 9 milioni di euro.

Sono invece direttamente a carico del Servizio sanitario regionale i costi, intorno ai 5 milioni di euro, sostenuti dalle Aziende sanitarie per le operazioni di abbattimento e disinfezione degli allevamenti.

Le aziende che riceveranno gli indennizzi sono 19 e sono tutte concentrate tra Ravenna, Ferrara e Bologna. Particolarmente interessata l'area dell'Imolese con ben 10 allevamenti, cui andranno risorse per oltre 6 milioni di euro. Sei invece le aziende in provincia di Ravenna che riceveranno complessivamente 841 mila euro, mentre alle tre in provincia di Ferrara andranno 2 milioni e 400 mila.

Gli indennizzi riguardano sia gli allevamenti in cui è stato riscontrato il virus, che quelli in cui si è intervenuti in via preventiva per circoscrivere i focolai. Diverso e inevitabilmente più complesso l'iter per il riconoscimento dei cosid-

detti danni indiretti, legati alla mancata movimentazione e dunque commercializzazione degli animali e delle uova, esito delle misure adottate per contrastare la diffusione del virus H7N7. In questo caso il Servizio produzioni animali della Direzione agricoltura della Regione, a seguito della consultazione delle Associazioni di categoria, ha comunicato che i danni indiretti, tra cui il mancato reddito, si aggirano sui 15 milioni di euro. Tali dati saranno valutati dal ministero delle Politiche agricole e poi inviati a Bruxelles, cui spetta l'ultima parola.

Tempi più lunghi dunque, ma val la pena ricordare che in occasione della precedente epidemia di aviaria che ha colpito l'Emilia-Romagna nel 2006 anche tale tipo di danno ottenne un riconoscimento.

Il primo focolaio di aviaria è stato individuato il 14 agosto scorso in un allevamento di galline ovaiole a Ostellato nel ferrarese. Immediata l'attivazione di un'Unità di crisi, con il coinvolgimento, oltre al ministero della Salute e della Regione, dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, del Centro di riferimento nazionale per l'influenza aviaria delle Venezie e dei Nas. Così come immediata è stata l'attivazione di tutte le misure di bio-sicurezza necessarie per arginare l'evento. Misure che hanno funzionato. Il 9 ottobre scorso un'ordinanza del presidente della Regione Vasco Errani dichiarava ufficialmente chiusa l'emergenza e revocava ogni provvedimento di limitazione. ■



Foto: A. B.

Un settore in buona salute, ma pesano gli alti costi di produzione

Nell'agroalimentare italiano un ruolo di primissimo piano spetta alla filiera avicola.

Gli allevamenti coprono, infatti, il 9% del valore della produzione e il 4% degli occupati del comparto primario nazionale. Allo stesso tempo, il 4% del fatturato e il 6% degli addetti dell'alimentare italiano si riferiscono all'industria avicola.

Questa centralità si accentua nelle regioni particolarmente vocate all'avicoltura, tra cui l'Emilia-Romagna, dove gli allevamenti garantiscono ben il 15% del valore della produzione agricola regionale. Inoltre, in una regione *leader* nel settore del food, grazie alla presenza di molte delle più importanti realtà italiane del settore, l'industria avicola assicura il 6% del fatturato alimentare locale.

A monte della filiera operano 24 mila allevamenti che producono una ricchezza di 4,4 miliardi di euro e impiegano 38 mila addetti. Tuttavia, produzione ed occupazione si concentrano in un numero circoscritto di imprese di maggiori dimensioni. Gli allevamenti con più di 250 capi sono circa 6.200 e meno di 4.000 quelli con più di 500 capi. Nonostante questi ultimi rappresentino solo il 16% del totale, in essi si concentra il 99,5% dei capi allevati.

La materia prima prodotta a livello agricolo viene poi macellata e lavorata dai circa 1.600 operatori di cui si compone il tessuto produttivo attivo nella fase industriale, in genere forte-



Fotolia

PAOLO BONO,
EMANUELE
DI FAUSTINO
Nomisma

mente integrato con gli allevatori attraverso il contratto della soccida. Questo garantisce una collaborazione economica tra chi dispone del bestiame e chi lo alleva e favorisce, al contempo, tracciabilità, origine e controllo sulla qualità della produzione.

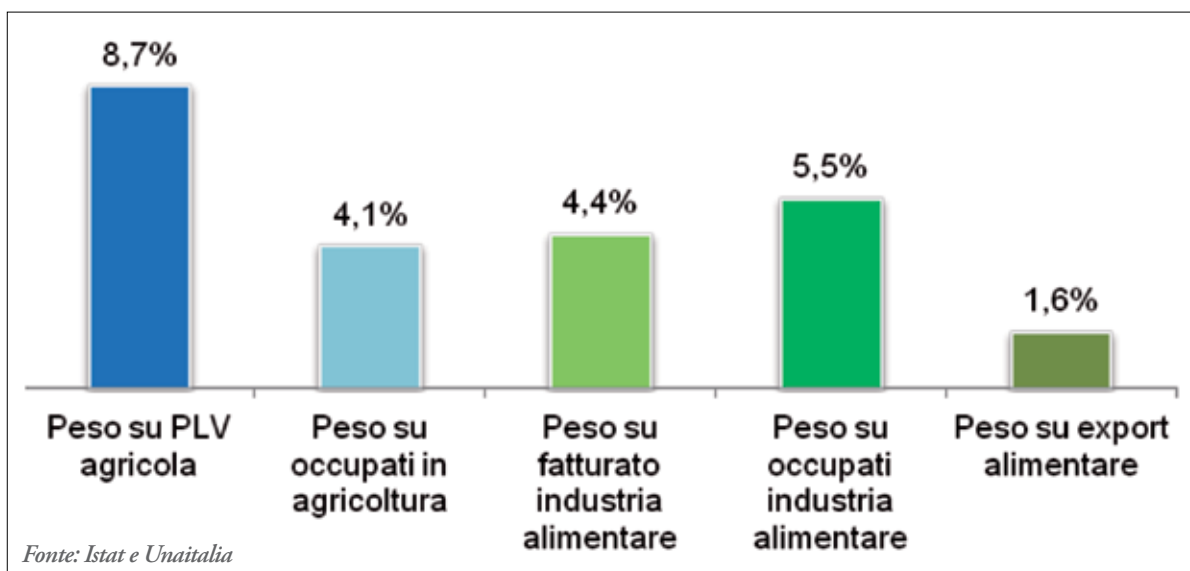
La fase industriale della filiera occupa 25 mila persone, grazie ad un fatturato di quasi 6 miliardi di euro. Nel 2012 l'avicolo ha prodotto 1,3 milioni di tonnellate di carne e 12,6 miliardi di uova: si tratta dell'unico comparto della zootecnia italiana ad essere largamente autosufficiente, dato che la produzione nazionale è superiore ai consumi interni. Tale *surplus* produttivo, tra l'altro, fa sì che l'Italia sia un esportatore netto di prodotti avicoli.

Un mercato non toccato dalla crisi

Pur essendone stata coinvolta, la filiera non sembra essere stata travolta dalla difficile fase economica del Paese, grazie alla crescita del mercato interno delle carni avicole (a cui si rivolge la gran parte della produzione): se nel 2008 ogni italiano ne consumava 18,4 kg, nel 2012 il consumo *pro-capite* è arrivato a 19,4 kg, mentre nello stesso periodo i consumi totali di carne sono calati del 5%.

Negli ultimi anni, in concomitanza con la crisi dei redditi, si è dunque assistito ad un parziale spostamento della domanda di carne verso i prodotti più economici che ha favorito il consumo di carni avicole. Inoltre,

TAB. 1 -
RILEVANZA SOCIO-
ECONOMICA
DELLA FILIERA
AVICOLA
IN ITALIA -
DATI 2012



le imprese avicole beneficiano ormai da qualche decennio di un cambiamento delle abitudini di consumo degli italiani, che ha portato ad una graduale, ma massiccia preferenza verso i prodotti a maggior contenuto di servizio.

Allargando, poi, lo sguardo al di fuori dei confini nazionali, la crescita dei consumi e degli scambi mondiali di carni avicole risulta ancora più significativa e ciò non può che rafforzare le prospettive per gli operatori del settore.

La difficoltà di competere

Se tutte queste dinamiche hanno certamente favorito lo sviluppo della filiera, esistono tuttavia criticità che minano la sostenibilità dell'avicolo italiano e ne riducono la competitività nei

confronti degli altri Paesi, sia sul mercato interno che nei mercati di sbocco dell'export nazionale. Ci si riferisce soprattutto ai costi di produzione che in Italia sono sensibilmente più elevati rispetto a quelli sostenuti negli altri principali Paesi produttori, sia europei (Germania, Francia, Regno Unito, Polonia e Olanda) che extra Ue (Stati Uniti, Brasile e Thailandia, su tutti).

Con riferimento al 2011, le imprese avicole italiane per produrre un kg di pollo vivo spendevano, rispettivamente, il 10%, il 12% e il 15% in più rispetto ai colleghi inglesi, francesi e tedeschi. Facendo il confronto con Olanda e Polonia, i costi di produzione italiani erano superiori di ben il 17% e il 18% rispetto a quelli che caratterizzavano le filiere avicole di questi due Paesi nel 2011. Tale maggior costo di produzione cui devono far fronte le imprese italiane è in gran parte riconducibile al fatto che in Italia il costo dei mangimi - la più importante voce di spesa per le imprese avicole - è sensibilmente superiore rispetto a quello sostenuto in tutti gli altri principali Paesi produttori, europei e non.

Questa bassa competitività di costo della filiera italiana è attribuibile a numerosi e concomitanti fattori: alle criticità strutturali - tra cui - la presenza di molti piccoli allevamenti non allineati agli standard europei in termini di innovazione tecnica e tecnologica - si aggiunge l'impatto derivante dal deficit del sistema infrastrutturale, dei trasporti e della rete energetica sui costi sostenuti dalle imprese (l'Italia è, dopo Cipro e Danimarca, il Paese europeo con il più alto costo dell'energia per uso industriale). Inoltre l'articolazione del mercato italiano in segmenti di consumo specifici (pollo bianco/giallo, Ogm-free, biologico) richiede processi e filiere di approvvigio-

namento differenziate, anche relativamente ai mangimi, che limitano l'abbattimento dei costi di produzione.

Tra i maggiori oneri che le imprese italiane ed europee sostengono, rispetto alle produzioni extra-comunitarie, vi sono quelli legati a un costo del lavoro più alto e a una regolamentazione di settore (benessere animale, protezione ambientale e sicurezza alimentare) particolarmente stringente. Quest'ultima nel 2011 incideva per il 5% sul totale dei costi di produzione dell'avicoltura europea. Fuori dall'Europa tali normative sono del tutto o quasi assenti, ad esempio in Brasile e Thailandia, o meno vincolanti, come negli Stati Uniti. Infine, l'avicoltura risulta più vulnerabile alla volatilità dei prezzi delle materie prime agricole, dato il maggior peso che in questa filiera riveste il costo dell'alimentazione animale sul totale degli oneri di produzione rispetto a quanto avviene nelle altre filiere zootecniche.

In uno scenario internazionale di settore caratterizzato da una

TAB. 2 - LA FILIERA AVICOLA ITALIANA IN CIFRE - DATI 2012

FASE AGRICOLA	
Allevamenti avicoli*	23.953
di cui con oltre 250 capi	6.165
PLV avicola (mln €)	4.416
Occupati	38.000
FASE INDUSTRIALE	
Imprese	1.564
Produzione di carne (.000 t)	1.261
Produzione di uova da consumo (mln)	12.602
Fatturato industriale (mln €)	5.750
Occupati	25.000
Fonte: Istat e Unitalia	

* Dati al 2010

costante crescita, sia sul fronte della domanda che su quello della produzione, per il futuro della filiera avicola nazionale sarà quindi importante saper cogliere le nuove opportunità di business e nel contempo contrastare la crescente pressione competitiva dei produttori esteri, tramite interventi volti a ridurre il livello dei costi di produzione e conseguentemente migliorare il proprio grado di competitività. ■



Gestione delle deiezioni, va aggiornato il valore per le lettiere

GIUSEPPE BONAZZI,
CLAUDIO FABBRI,
NICOLA LABARTINO,
GIUSEPPE MOSCATELLI
Crpa spa
Reggio Emilia



Non corrisponde più alle reale situazione dell'avicoltura italiana ed espone gli allevatori al rischio di sanzioni. Per questo il Crpa ha presentato al ministero delle Politiche agricole una proposta di modifica del valore standard di lettiera esausta negli allevamenti di polli da carne. Nelle tabelle ufficiali del Decreto ministeriale del 7/4/2006 (che fissa i criteri e le norme tecniche generali sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento), tale valore è fissato in 8 tonnellate per tonnellata di peso vivo presente.

Il dato è contestato da molti produttori, che nei loro allevamenti riscontrano la produzione di quantità sensibilmente inferiori. Ciò desta non poche preoccupazioni perché le quantità di lettiera per l'utilizzazione agronomica figurano nelle bolle di trasporto e nei registri dello spandimento. A consuntivo annuale, dunque, risultano valori inferiori a quelli calcolati sulla base delle tabelle ufficiali, con il rischio di sanzioni per apparente infrazione della normativa.

Il valore di 8 tonnellate per tonnellata di peso vivo è un dato medio risultante da misure effettuate negli anni 1985-1990, quando le tecniche di stabulazione obbligavano a utilizzare quantitativi elevati di materiale ligno-cellulosico per mantenere gli animali in condizioni di relativo confort e per evitare la formazione di lettiere troppo bagnate. Nel tempo però le condizioni sono gradualmente cambiate, grazie a un ampio processo di ristrutturazione che ha permesso la realizzazione di rico-

veri, anche a più piani, in cui una ventilazione ben progettata e coibentazioni più accurate portano a lettiere più asciutte, con minori necessità di aggiunte periodiche di materiale assorbente.

Questo processo di ristrutturazione era in fase avanzata già nel periodo 2003-2005, anni in cui il Crpa ha eseguito dei monitoraggi nell'ambito del progetto finanziato dalla Regione Emilia-Romagna "Avicolo da carne: prevenzione e riduzione delle emissioni in ambiente nel rispetto del benessere animale". Da qui la proposta del Crpa avanzata già nel 2010 al Ministero per introdurre nuovi parametri di riferimento, ma che ad oggi non ha avuto seguito.

Valori più bassi del 25%

Due le alternative previste dal Centro produzioni animali di Reggio Emilia. La prima è di adottare un valore standard di riferimento più rappresentativo della realtà attuale degli allevamenti avicoli nel nostro Paese. Tenuto conto del valore invernale e di quello estivo risultante dallo studio (tabelle 1 e 2) e considerando che la situazione è andata ulteriormente migliorando negli ultimi anni, il Crpa ha proposto un valore di 6,2 tonnellate di lettiera esausta per tonnellata di peso vivo mediamente presente in allevamento. Un dato inferiore del 25% a quello attualmente in vigore e che riflette molto meglio la realtà produttiva attuale.

In alternativa, nel caso un allevatore intenda dichiarare una produzione di lettiera esausta co-

munque più bassa, il Crpa ha proposto al Mipaaf una metodologia di calcolo semplificata idonea a dimostrare che il valore dichiarato è attendibile. Per info su metodologia: n.labartino@crpa.it

I risultati dei monitoraggi del Crpa

I monitoraggi sono stati condotti nei due periodi invernale ed estivo, in sei diversi ricoveri di allevamenti della provincia di Forlì-Cesena. Due dei ricoveri (il numero 2 e il numero 3 nelle tabelle) erano nello stesso edificio, uno al piano terra e uno al primo piano.

La lettiera fresca impiegata era paglia trinciata in cinque ricoveri e lolla di riso in uno solo di essi.

Ogni ciclo veniva condotto secondo una modalità abbastanza comune nel periodo in cui si sono svolte le prove: rimozione delle femmine a circa 40 giorni dall'introduzione dei pulcini, rimozione di soggetti di peso intermedio a circa 50 giorni, svuotamento completo dei polli pesanti rimasti a circa 60 giorni.

Dalla tabella 1, riassuntiva dei dati raccolti, risulta che i cicli/anno sono compresi tra 4,73 e 4,94 cioè mediamente superiori allo standard di 4,5 del Decreto ministeriale.

I valori medi espressi in capi per metro quadrato variano da 14 a 17, nel rispetto, come peso vivo presente, della normativa sul benessere del pollo da carne.

Il peso finale dei capi avviati al macello varia da 2 a 3,1 kg, con una media di 2,63 kg/capo nel periodo estivo e

TAB. 1 - PRODUZIONE DI LETTIERA ESAUSTA RILEVATA IN 6 RICOVERI DI BOILER – CICLO ESTIVO

RICOVERI/LETTIERE	RICOVERO 1	RICOVERO 2 (PIANO TERRA)	RICOVERO 3 (PRIMO PIANO)	RICOVERO 4	RICOVERO 5	RICOVERO 6	MEDIE
(cicli/anno)	4,93	5,07	5,00	5,37	4,74	4,51	4,94
(capi/m ²)	17,0	14,0	14,0	16,1	17,0	16,5	15,76
Peso medio capi macellati (kg/capo)	2,844	2,650	2,650	2,238	2,598	2,827	2,63
Lettieria fresca							
Materiale utilizzato	Paglia	Paglia	Paglia	Lolla riso	Paglia	Paglia	
(kg/m ²)	1,84	2,14	2,14	3,50	1,81	2,31	2,29
(kg/posto/ciclo)	0,108	0,153	0,153	0,218	0,107	0,140	0,15
(kg/posto/anno)	0,53	0,78	0,77	1,17	0,51	0,63	0,73
Lettieria esausta							
(kg/posto/anno)	9,3	7,0	6,9	7,9	9,7	9,2	8,32
(t/t pv/anno)	6,5	5,3	5,2	7,0	7,5	6,5	6,3

TAB. 2 - PRODUZIONE DI LETTIERA ESAUSTA RILEVATA IN 6 RICOVERI DI BOILER – CICLO INVERNALE

RICOVERI/LETTIERE	RICOVERO 1	RICOVERO 2 (PIANO TERRA)	RICOVERO 3 (PRIMO PIANO)	RICOVERO 4	RICOVERO 5	RICOVERO 6	MEDIE
(cicli/anno)	4,68	4,56	4,56	5,00	4,80	4,80	4,73
(capi/m ²)	17,01	14,6	14,6	19,2	17,7	16,3	16,57
Peso medio capi macellati (kg/capo)	3,102	2,731	2,615	2,008	2,664	2,840	2,66
Lettieria fresca							
Materiale utilizzato	Paglia	Paglia	Paglia	Lolla riso	Paglia	Paglia	
(kg/m ²)	2,10	2,14	2,14	2,65	1,94	1,84	2,14
(kg/posto/ciclo)	0,124	0,146	0,147	0,138	0,110	0,113	0,13
(kg/posto/anno)	0,58	0,67	0,67	0,69	0,53	0,54	0,61
Lettieria esausta							
(kg/posto/anno)	8,8	9,4	8,4	7,9	9,8	10,6	9,13
(t/t pv/anno)	5,7	6,9	6,4	7,9	7,3	7,4	6,9

di 2,66 in quello invernale. La quantità di materiale di lettiera utilizzato è leggermente inferiore in inverno: 2,14 kg/m² contro i 2,29 kg del periodo estivo. La maggiore umidità, determina però un maggior quantitativo di lettiera esausta nel periodo invernale: 9,13 con-

tro i 8,32 kg/posto/anno. I valori di produzione di lettiera esausta variano anche in relazione al peso vivo finale dei capi avviati al macello, al tipo ed al quantitativo di materiale fresco di lettiera impiegato, al numero di cicli praticati. Calcolando le medie stagionali delle sei

aziende, si trova un valore di 6,3 tonnellate per tonnellata di peso vivo all'anno mediamente presente in periodo estivo, e di 6,9 in inverno. Il valore proposto di 6,2 tonnellate ha tenuto conto di una realtà attuale, in cui le quantità di lettiera fresca impiegate sono in ulteriore riduzione. ■